

Roma
2 SETTEMBRE 2006

**20 MESI, 134 AGGRESSIONI FASCISTE:
STESSE LAME, STESSE TRAME**

Ciao Rena'

NON E' STATA UNA RISSA, E' STATA UN'AGGRESSIONE FASCISTA

All'alba di domenica 27 agosto si era appena conclusa una dance-hall reggae sulla spiaggia di Focene. La serata era organizzata dai gestori del chiosco "BuenaOnda", un gruppo di ragazzi di simpatie di sinistra tra cui spicca l'unico Consigliere Comunale di Rifondazione Comunista di Fiumicino. Focene è una piccola frazione di Fiumicino dove, solo recentemente, è aumentata la popolazione residente anche d'inverno. Inevitabilmente molti si conoscono tra loro. In un ambiente, che qualcuno considera il suo feudo, c'è questo chiosco che ogni tanto richiama, da tutta Roma, persone di tutti i tipi, considerati "diversi", diventano facilmente obiettivo di un'intolleranza mirata e violenta. Il chiosco aveva già allertato la sezione di Rifondazione Comunista di zona per l'incendio subito l'anno precedente e la rissa risalente ai primi di agosto di quest'anno quando alcuni ragazzi andando via dalla spiaggia erano stati provocati e aggrediti da alcune persone scese da una macchina e poi subito scappate; oltre a numerosi altri "piccoli" episodi come ruote delle macchine squarciate.

Nello stesso clima si può inserire anche ciò che è successo la notte successiva all'aggressione fatale a Renato, quando la sede di Rifondazione Comunista di Acilia viene devastata da un gruppo di persone penetrate al suo interno: dopo aver distrutto tutto il materiale contenuto nella sede, lasciano numerose scritte e simboli fascisti su ogni lato della stanza.

Il litorale, Ostia e Fiumicino in particolare, sono oggetto di intervento politico da parte di formazioni politiche dell'estrema destra, che conducono un lavoro di aggregazione nel disagio sociale, portando avanti le parole d'ordine d'intolleranza proprie della destra sociale di AN e della Fiamma Tricolore. A Ostia nei mesi scorsi si sono verificate aggressioni. Una di queste a due ragazzi della sinistra giovanile, picchiati al grido "Ostia è della Fiamma Tricolore". A Fiumicino accanto alla sede di Azione Giovani è stato aperto un locale dal nome inequivocabile: il negozio 2.11 – numeri che rappresentano la B e la M, iniziali di Benito Mussolini – gravita nell'area della destra sociale di AN e organizza iniziative grazie al finanziamento di due agenzie immobiliari locali.

Questi luoghi fungono da cerniera fra le indicazioni a livello nazionale della destra, che sempre di più fomenta il clima di odio e intolleranza verso chiunque è diverso, e i ragazzetti nelle 'strade' .

Questi luoghi vengono equiparati in tutto e per tutto ai nostri spazi sociali, la cui unica differenza risiede nell'appartenenza politica: gli opposti estremismi. Ma noi sappiamo che questi spazi sono i bacini di incubazione di batteri che poi si diffondono nella normalità dell'agire quotidiano attraverso la produzione di forme di socialità e di relazione della violenza, della sopraffazione, dell'intolleranza e oggi ne abbiamo la più dolorosa prova. E mentre c'è chi costruisce relazioni di odio e intolleranza diffuse, c'è chi le accetta e cerca di normalizzarle all'interno di una finta equidistanza fra destra e sinistra. C'è una porzione di responsabilità politica in quanto è accaduto che tocca a chi crede di poter governare questa città mettendo tutto sullo stesso piano e cercando di rendere compatibile la presenza dei covi neofascisti con la democratica amministrazione della città, anche se il prezzo da pagare è il dilagare della violenza e delle aggressioni ai danni di chi vive la città. Impossibile quantificare le aggressioni a immigrati e barboni, che spesso rimangono sommerse nel silenzio.

Una testimonianza

"Come raccontare quella serata... difficile dopo quello che è successo. La racconto attraverso gli amici e le amiche che ho incontrato e che spesso incontro in serate simili a quella.

Io che amo la politica, io che milito in un centro sociale, io che quella sera ero uscito di casa a mezzanotte per staccare da tutto e andare a ballare. Io che quella sera ho incontrato e rincontrato fratelli e sorelle che solo da poco avevo ritrovato e questo faceva di quella serata una serata speciale, migliore delle altre. Tra di loro R e P, visti e magari rivisti, ma mai presentati, mai condiviso due chiacchiere fino a l'altra sera. Io che amo il reggae e mi piace ballare, cantare, osservare, guardare, capire gli atteggiamenti delle persone che frequentano le danze. Io che trovo un valore nella qualità del mio divertimento e quindi quello che osservo e le persone che incontro hanno un peso nella mia serata, nel mio modo di vivere una dancehall reggae. Io che do un senso anche al mio portare i dread! Io quella sera mi sono divertito insieme alle diversità che si sono

incontrate sotto la torretta della consolle, con i sorrisi spianati e pronti a dirsi: "è tranquilla", a qualche pestata di piede o qualche spinta esagerata.

Finisce la serata e chi si rifugia sulla torretta per un'ultima canna, chi va a prendere un cornetto, chi rimane a dire cazzate sotto la torretta, poi è ora di andare.

Non vedo più nessuno, siamo rimasti solo io, un paio di amici, i dj e loro del locale.

Saliti in macchina incontriamo L e P, cercano R, ma la cosa è tranquilla, starà svaccato sulla spiaggia a dormire. Due battute e decidiamo di andare, siamo tutt stanch*, abbastanza lucid*; stiamo smaltendo le birre di quattro ore di danza. In giro nessuno, non una persona, non una macchina, niente di niente. Sbagliamo strada due volte e comunque in giro nessuno.*

L e P trovano R, proprio come si era detto: svaccava sulla spiaggia.

Mi sveglia lo squillo del cellulare: R è morto, l'hanno ammazzato.

Io che amo la politica, io che amo il reggae.

Penso a L e a P. Poi scopro che R era il fratello di un amico e i miei pensieri si moltiplicano per tutti e tutte loro che R sapevano chi era. Io non lo sapevo, ma ormai è parte di me.

Io che amo la politica, io che amo il reggae, io che do un senso a tutto o quasi, io che ho pensato alla sigaretta in più che mi avrebbe fatto essere lì con loro, io non riesco a dargli un senso, una forma".

S.

La ricostruzione

Renato e Paolo erano seduti sul muretto al bordo della strada dopo una lunga serata di musica reggae sulla spiaggia aspettando che Laura andasse a prendere la macchina per tornare a casa.

Erano le 5.15, arriva un'autovettura Golf grigia metallizzata nuovo modello, l'autista abbassa il finestrino e Paolo si avvicina credendo che il guidatore voglia chiedere informazioni e quello gli domanda "C'è ancora la festa?" ad alta voce e in tono aggressivo. La risposta che viene data da Paolo è: "la festa è finita", al che il guidatore incalza: "siete di Roma? tornatevene a casa."

Dopo questa affermazione segue una rapida successione di insulti, mentre Paolo si appoggia sullo sportello per impedire all'autista di uscire, Renato, che aveva affiancato Paolo, si muove passando davanti al cofano verso l'altro lato della macchina per fare lo stesso.

Il passeggero però riesce ad uscire prima che lui arrivi e ad aggredire Renato, a questo punto Renato sparisce dalla vista di Paolo e seguito dal suo aggressore si allontana.

Intanto anche il conducente, dalla parte di Paolo, scende dalla macchina e il guidatore prova a colpirlo, ne segue una colluttazione che porta entrambi in terra.

Laura che camminava su viale di Focene sente prima Paolo e Renato chiamarla in tono amichevole, poi sente la frase – C'e' ancora la festa? – infine sente delle urla.

Si gira e torna indietro verso l'incrocio correndo, e vede Renato e il suo aggressore che erano a contatto.

Laura interviene cercando di spingere lontano l'aggressore e finiscono in terra, girandosi dopo alcuni secondi vede Renato che si trova con una persona con un bastone, insultandolo corre anche lei sul posto. Cercando di allontanare la persona col bastone, riceve un colpo al viso e cade in terra. Renato interviene in soccorso di Laura ma dopo poco cade anche lui.

Laura si china su Renato, ma incrocia per alcuni secondi lo sguardo della persona con il bastone, poi inizia ad urlare.

Paolo che in quel momento aveva la meglio sul suo aggressore e si trovava sopra di lui in terra sentendo le urla di Laura corre verso il punto dove Renato è in terra con Laura accanto, gli aggressori si allontanano con calma. Avendo chiamato il 118, poco dopo arrivano l'autoambulanza ed i carabinieri.

Renato muore alle 11.30, nella sala operatoria del tristemente noto ospedale Grassi di Ostia.

i compagni e le compagne

LETTERA APERTA ALLA CITTA' DI ROMA

Leggiamo gli articoli su Renato ma sembra che non parlino di lui né di quello che è realmente accaduto. Allibiti e sconcertati dai mezzi di informazione nazionale abbiamo sentito la necessità di parlarvi davvero di Renato e di quello che ha vissuto. Su L'Unità del 29/08/2006 Angela Camuso ha scritto un articolo sconcertante che fornisce una ricostruzione erronea dei fatti, non capiamo come la verità possa essere travisata in questo modo: non è stata una rissa è stata un'aggressione. Sulla Repubblica del 28/08/2006 è stato scritto "rissa tra balordi": non è stata una rissa è stata un'aggressione. Quando gli abbiamo incontrati a casa di Renato, abbiamo chiesto ai giornalisti di non parlare di rissa, ma hanno deciso ugualmente di interpretare la storia a modo loro; Renato aveva il valore della non violenza: non è stata una rissa è stata un'aggressione.

Nessuno si preoccupa invece di sottolineare che c'erano due ragazzi armati di coltello, alle 5:00 di mattina, parcheggiati in macchina fuori una dance hall al termine di una strada chiusa, senza neanche essere andati alla festa: questa non è stata una rissa, è stata un'aggressione. Renato non ha nemmeno cercato di difendersi, ha chiesto al suo aggressore soltanto di "levare quella lama", di rendersi conto di cosa stesse facendo. Non è stato un tentativo di rapina, non è stata una rissa tra balordi, è stata un'aggressione. I testimoni e le deposizioni confermano, lo stesso Renato prima di morire ha raccontato cosa gli è accaduto: è stato aggredito.

Noi non c'eravamo, ma sappiamo, abbiamo le testimonianze che è stata questa la reazione di Renato, ce lo raccontano gli anni di vita passati insieme che sono l'unica vera testimonianza che noi possiamo offrire. Qualche anno fa, ad Acrobax, un ragazzino gli ha lanciato un portacenere in fronte, causandogli una ferita da cinque punti, e nonostante ciò non eravamo noi a calmare lui, ma lui a calmare noi: "Vabbè dai non è successo niente, l'importante è questo" ci ha detto.

Noi sappiamo di Renato che odiava la violenza, aveva il valore della vita e la sua scelta politica è stata sempre quella di rispettarla ad ogni condizione nelle sue azioni di tutti i giorni. Non era un attivista politico né era un militante, ma sceglieva di frequentare posti in cui il suo impegno sociale era condiviso e poteva esprimersi con la collaborazione partecipata così come con il divertimento.

Non vogliamo che il suo ricordo venga strumentalizzato, non vogliamo che il suo ricordo sia utilizzato, cioè come uno strumento di potere. Vogliamo che tutti sappiano che quello che è successo a Renato sarebbe potuto capitare a chiunque. Vogliamo che l'assurdità della realtà in cui viviamo vi colpisca come una pugnolata in petto senza possibilità di nascondersi dietro a generalizzazioni di circostanza utilizzate dai media del tipo "Era un frequentatore di centri sociali". Renato era anche, anzi soprattutto, qualcos'altro, e noi lo sappiamo, e sabato sera era andato a ballare al "Buena Onda" a Focene con Laura e Paolo a differenza di quei due ragazzi che stavano fuori dalla dance hall con un coltello in tasca. Tutto ciò ci lascia disorientati, siamo arrivati ad un punto in cui la violenza gratuita ti aspetta in macchina per non farti ritornare a casa mai più. Gli amici di una vita, quella di Renato, qui attorno al tavolo della tristezza, se lo ricordano sempre sorridente e si domandano addirittura se qualcuno lo abbia mai visto incazzato.

Partecipando con lo stesso entusiasmo ai momenti tragici come a quelli di gioia estremi ci ha insegnato come incanalare la nostra rabbia, affinché ci scorra attraverso le vene e ci renda più consapevoli. Perché la nostra risposta non sarà violenta; la sua non lo è mai stata.

Gli amici e le amiche di Renato

Renato 31.08.06

Qualche giorno fa ero a Brescia, alla bella festa di Radio Onda d'Urto. No, non ero lì per fare festa ma per parlare di Aldo insieme a Patrizia, sua madre. E chissà perché, quando ho avuto il microfono in mano, ho cominciato a raccontare di Luca Rossi, ucciso "per sbaglio" mentre attraversava la strada, negli anni 70 a Milano, da un poliziotto in borghese che stava litigando con degli spacciatori per affari privati. E poi ho raccontato di Francesco Lo Russo, ucciso a Bologna in quegli stessi anni, e la sua storia assomiglia tanto a quella di Carlo, solo che lui è stato colpito alla schiena e non aveva nemmeno un estintore in mano per difendersi. Fanno tutti parte di una lunga lista di archiviati senza verità né giustizia. Così, quando sento la notizia dell'assassinio di Renato penso a Dax. Penso a Davide accoltellato con il suo amico da tre fanatici all'uscita di un bar, alle forze dell'ordine che bloccano la strada ritardando l'arrivo dell'ambulanza, a lui agonizzante sul marciapiedi, mentre già qualcuno scrive che si è trattato di una rissa. Non posso non pensarci: sua madre, Rosa, da quel giorno è diventata mia sorella. E penso che ci sono epoche, nella vita del nostro Paese, in cui c'è chi si diletta a fomentare odio, per calcolo politico, per tornaconto personale, per vendere più copie, per tante ragioni. Sì, c'è chi sfrutta l'ignoranza e il fanatismo per indicare e mettere sotto accusa il nemico di sempre: l'extraparlamentare, il comunista, il libertario, l'alternativo, il ragazzo generoso che sta dalla parte dei senza casa e senza voce, il ragazzo dei centri sociali. Passano gli anni, cambiano le definizioni, le vittime sono sempre le stesse. Perché, a soffiare sul fuoco, prima o poi il fuoco si accende. La vita umana, in tempo di guerre e di disperati sbarchi clandestini, vale sempre di meno. Vale di meno sui tralicci di un cantiere o in un camion di trafficanti. C'è chi, con una mano sul portafoglio, va teorizzando che quei morti dopotutto se la sono cercata e voluta, che quei morti sono loro, il nemico, loro e chi sta dalla loro parte. Quindi, dalli all'untore! Me ne hanno raccontate tante di storie di aggressioni di stampo fascista, in questi anni, durante i miei viaggi. Un anno fa, a Torino, solo per fortuna non c'è scappato il morto: qualcuno era entrato di notte in un centro sociale e aveva accoltellato dei ragazzi che dormivano all'interno; in cambio il giorno dopo la polizia ha caricato e arrestato i loro amici che manifestavano contro l'aggressione. E' pericoloso essere antifascisti, nel nostro democratico Paese; se ne sono accorti anche i ragazzi di Milano: otto di loro sono stati scarcerati, dopo quattro mesi di galera gratuita, perché riconosciuti innocenti; gli altri, vedremo. Nessuno si è preoccupato per quelli che sfilavano con tanto di croci celtiche, saluti romani, gagliardetti e altre amenità anticostituzionali. E domenica scorsa viene assassinato Renato. A differenza di altri, per cui giornali e tv spendono parole di fuoco, non è un morto importante, anzi, è un morto scomodo e la notizia passa presto. Io sto qui seduta, a pensare a lui, che non conosco ma è come se lo conoscessi. Penso che non ce la farò. Non ce la farò ad accompagnare ancora quest'altro figlio al cimitero. Non ce la farò a guardarmi nello specchio degli occhi di sua madre. Ma non ce la farò neppure a stare qui, di fronte agli occhi di Carlo che mi guardano da un manifesto, senza fare niente. Perché so quello che devo fare, quello che tutti e tutte dobbiamo fare, subito: chiedere conto ai mandanti, agli istigatori, ai seminatori di odio; a chi certamente non gira con il coltello nascosto sotto la giacca ma, peggio, pronuncia condanne irresponsabili. E dobbiamo chiedere conto a chi volta la faccia dall'altra parte, a chi non vuole vedere né capire da che parte sta la violenza, e si trincerava con supponenza dietro a un atteggiamento di falsa equidistanza. Dobbiamo chiedere conto a loro della vita di Renato, che non c'è più.

Haidi Gaggio Giuliani

CON IL SANGUE AGLI OCCHI

In questi giorni partecipiamo collettivamente al dolore e alla rabbia che ha investito la famiglia, gli amici e i compagni di Renato accoltellato a morte la notte di sabato scorso mentre usciva da una festa reggae a Focene, nei pressi di Ostia.

Un'aggressione a freddo, non una rissa o una colluttazione, ma 8 coltellate, quasi tutte dirette a punti vitali, l'addome e il petto. Di fronte a questa notizia da Milano è nata l'esigenza di capire a fondo la dinamica dell'accaduto e di portare immediatamente la nostra solidarietà umana e politica alla città di Roma.

Viviamo un livello alto di coinvolgimento in questo frangente che, in qualche modo, ci riporta ai fatti del marzo '03.

Era la sera del 16 marzo quando Davide Cesare, Dax, veniva assassinato a Milano. Sono evidenti e inquietanti le analogie tra questi episodi. Come Renato anche Dax aveva 26 anni ed entrambi sono stati uccisi vigliaccamente con il coltello.

Come per i fatti di Focene anche a Milano gli aggressori non erano propriamente dei militanti politici di formazione dell'estrema destra e tra loro c'era un minorenni di appena 17 anni. Ma in entrambi i casi il retroterra ideologico e culturale che ha mosso queste mani assassine presenta una chiara matrice fascista: chi con una celtica tatuata sul corpo e chi con gli "altarini" dedicati al ventennio e al duce in casa. Non elementi organici a gruppi specifici quindi, ma balordi impregnati di fascismo e xenofobia.

Ieri come oggi i mass media cercano di ridurre gli avvenimenti a "risse" o "liti degenerate", tra "spostati" o "punk", insomma, in qualche modo, tra gente che se la va a cercare. A Milano come a Roma la prima battaglia che si è dovuta sostenere è stata per la ricostruzione della verità, contro i numerosi tentativi di volere ridurre, in maniera distorta, il fatto reale a uno dei tanti episodi di cronaca nera che affollano i giornali. Una morte che non deve scuotere le coscienze, che deve essere dimenticata per tornare in fretta ad una presunta normalità.

Dax era un militante antifascista ed, insieme ad altri compagni, è stato riconosciuto come tale e quindi colpito. Al contrario Renato non era un attivista politico, solo si è trovato "nel luogo sbagliato" (il "Buena Onda" locale gestito da persone di Rifondazione Comunista e frequentato da gente definita "di sinistra"), al posto suo ci poteva essere chiunque dei partecipanti a quella festa. Gli assassini di Renato hanno colpito in un ipotetico mucchio, identificato come "diverso" o "zecca", quindi nemico. Una differenza che rende ancor più assurdo questo feroce omicidio e deve essere ricondotta al clima politico, sociale e culturale che in tre anni ha subito una pericolosa trasformazione. Il 16 marzo 2003 il nostro dramma sembrava essere un episodio isolato, un ritorno improvviso agli "anni di piombo". L'assassinio di Renato, invece, appare più come il prodotto dell'escalation di violenza squadrista che la destra nazifascista ha saputo alimentare attraverso incendi, accoltellamenti e aggressioni contro compagni, migranti, centri sociali e sedi politiche, in genere contro chiunque sia "altro" o "di sinistra" magari soltanto perché, ad esempio, porta sotto braccio "il manifesto".

In questo scenario Roma risulta essere uno dei laboratori più avanzati, oltre che per il numero di attacchi registrati, anche per il radicamento e l'agibilità politica di cui godono le formazioni più becere dell'estrema destra.

Un quadro reso possibile da una legittimazione politica, culturale e istituzionale che si è esplicitata spudoratamente con le alleanze elettorali stipulate dalla Casa delle Libertà, accolte con colpevole indifferenza dalla sinistra parlamentare. Un'indifferenza che rischia di avvolgere anche l'uccisione di Renato. Al contrario, senza alcuna esitazione, abbiamo assistito al prodigarsi dell'opinione pubblica e di vari esponenti politici nel condannare le macchine bruciate durante la manifestazione antifascista dell'11 marzo a Milano. Dov'è oggi lo sdegno di fronte a una vita spezzata? Evidentemente il valore delle cose materiali ha più peso di quello degli esseri umani.

E' importante sottolineare anche l'atteggiamento che attraversa settori della magistratura che di fronte ad accoltellamenti, come quelli avvenuti fuori da Centro Sociale Conchetta a Milano nell'agosto 2004 (dove i colpi furono inferti anche in punti vitali e solo il caso ha voluto che non ci sia stato il morto), preferisce alleggerire il reato definendolo come lesioni invece che tentato omicidio. Per i danneggiamenti avvenuti durante gli scontri dell'11 marzo, invece, la semplice presenza in piazza diventa "concorso in devastazione e saccheggio" con condanne a 4 anni per 18 persone (più o meno la stessa pena inflitta agli accoltellatori).

Due pesi e due misure, una sostanziale impunità che ha concretamente favorito e quindi legittimato il riprodursi di azioni di matrice nazifascista in tutta Italia. Impunità per gli assassini e prigione per chi lotta; non possiamo certo invocare l'intervento delle forze dell'ordine o una maggior severità dei giudici e, soprattutto, non vogliamo delegare a nessuno la militanza antifascista nei territori.

E' compito di tutti strutturare reti di solidarietà attiva, costruire gruppi coordinati di monitoraggio e inchiesta sulle destre in ogni città. Fare controinformazione nelle scuole dove maggiormente si respira un inquietante revisionismo storico.

Ci stringiamo attorno alla famiglia, agli amici e ai compagni di Renato, il nostro impegno e la nostra determinazione a mobilitarsi e a rispondere perché nessuno si trovi più costretto a piangere un amico, un fratello, un compagno, strappato alla vita.

DAX ODIA ANCORA

2settembre2006

Officina della Resistenza SOciale – Navigli Antifascisti Milano

QUESTA LETTERA PARLA DI: TERRITORI, CULTURA, FASCISMI, LA MORTE IN UNA SERA DI FESTA. QUESTA LETTERA PARLA A TUTTI COLORO CHE NON RIESCONO A CHIUDERE UN OCCHIO.

Roma, pur avendo un tessuto democratico consolidato, come molti altri territori del nostro paese, è da qualche tempo e con una forza significativa, aggredita da proposte politiche che usano stereotipi, banalizzazioni, negazione della diversità, autoritarismo, che costruiscono valori e morali basati sulla supremazia. Che, nella fantasie di onnipotenza definiscono nemici tutti quelli che stanno fuori da queste logiche. La destra sociale e politica ha avuto per molto tempo troppo spazio per potersi insinuare e attestarsi sul territorio romano, sostenuta nella sua avanzata da un'idea di normalizzazione e di equidistanza che passa anche attraverso la riscrittura di una storia che vede i torturatori assomigliare sempre più ai torturati.

Questo strano obiettivo della normalità, o piuttosto della normalizzazione, ha visto e vede alcuni attori protagonisti e altri spettatori. I protagonisti sono tutti coloro che negli ultimi anni hanno voluto riscrivere pezzi di storia, costruendo nel presente giustificazioni ideologiche per la rifioritura di tutti i fascismi; tutti quelli che hanno alimentato il tessuto per le aggressioni, intimidazioni, limitazioni della libertà di esprimere creatività e opinioni sui corpi come nelle parole; tutti quelli che hanno fatto alleanze con forze politiche di estrema destra per candidarsi a governare. Quelli che hanno fatto campagna elettorale viaggiando su camionette di camicie nere in giro per la città.

Roma quindi, allo stesso tempo città dei movimenti, dell'autogestione, dei conflitti sociali e laboratorio di una destra neofascista che qui sta tentando di mettere in atto una strategia politica chiara, con obiettivi precisi. Un laboratorio sociale e politico che crea loghi, slogan, linguaggi e azioni ormai 'normalmente' inclusi e compresi nel suo paesaggio. Una città che vorremo riconoscere capace di rompere questa normalità tornando a scandalizzarsi, a rifiutare l'idea che è possibile far convivere sullo stesso territorio il museo della Shoah, il mausoleo alle fosse Ardeatine accanto ai i covi di organizzazioni neonaziste.

Gli spettatori sono invece tutti quelli che di fronte a questo processo non hanno saputo guardare con la dovuta attenzione. Agli spettatori si propone una storia, quella della morte di Renato dopo una sera di festa. Un ragazzo di 26 anni aggredito e assassinato all'interno di questo contesto, per mano di questa cultura. Una morte che non ha più bisogno di individuare nel suo assassino il militante neofascista per gridare a un nuovo allarme. Il silenzio prodotto da questa idea di normalità, l'indifferenza che ha avvolto la città in un clima in cui la diffusione della cultura della sopraffazione emerge dal centro fino alla periferia, questa volta ha prodotto morte.

Questa lettera aperta alla città di Roma vuole cominciare ad essere uno spartiacque, una presa di parola di tutti quelli a cui invece non appartiene il silenzio. Che sentono l'urgenza di interpretare questo fenomeno in una chiave sociale, culturale, diversamente politica, che sentono la necessità e vogliono reagire. Questa lettera vuole affermare che l'indifferenza non può essere la nostra, che la voglia di vivere e cambiare il mondo significa innanzitutto opporsi a qualsiasi forma di sopraffazione, ai diversi modi in cui i fascismi si esprimono, togliendo loro ogni spazio di legittimazione ed agibilità.

Al sindaco, alle forze politiche e sociali e a tutti i cittadini, questa lettera chiede di rompere questo muro di indifferenza, di chiudere con la falsa idea dell'equidistanza condannando le violenze neofasciste e reagendo attraverso una forte mobilitazione democratica che sappia attraversare e riconquistare ogni angolo di questa città.

Assemblea Pubblica 30 agosto

Sabato 2 Settembre 2006 ore 17:00
Manifestazione da Porta San Paolo, Roma

Prime adesioni:

Roma: LOA Acrobax, All Reds Rugby Roma, Collettivo Tunnel, Coordinamento Cittadino Lotta per la Casa, CSOA Forte Prenestino, CSOA Corto Circuito, Action, RadioOndaRossa, CSOA La Torre, CSOA Intifada, Vittorio Occupato, CSOA ex Snia, CSOA La Strada, Spazio sociale 32, C.S.O.A. Ricomincio dal Faro, Angelo Mai Okkupato, Comitato Popolare di Lotta per la Casa, CSOA MacchiaRossa, , CSOA Auro e Marco, Spina City Lab, Strike SPA, Esc atelier occupato, Officina Libere Espressioni, Idee Lab 06, Laboratorio Sociale la Talpa, Astra 19, Infooxa, Confederazione COBAS, Laboratorio Sociale Centocelle , RDB-Cub, CLARO, Cordinamento Lavoratori Autorganizzati Roma Ovest), Collettivo precari Atesia, Rete ricercatori precari, Cocittos (Cordinamento Cittadino degli operatori sociali), Operatrici e operatori sociali autorganizzati nel terzo settore, Coordinamento collettivi universitari, Arci Solidarietà Lazio, Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, Corrispondenze Metropolitane, Coll. Geologia Attiva Roma Tre, Radici nel Cemento, Braincorp, Women in Reggae, VPN Roma, Associazione Sportiva Popolare, Comitato di quartiere Centocelle, Associazione Ex Lavanderia, Gridalo Forte, Libreria Almayer, Federazione Romana PRC, Gruppo Comunale Rif. Com. Sinistra Europea, Associazione T.E.R.R.E., Liberazione (quotidiano), Giovani Comunisti, Sinistra Critica, Sinistra Giovanile XIII Municipio

Resto d'Italia: Chainworkers (Milano), Officine della resistenza Sociale Orso (Milano), Assemblea Studenti Statale Occupata (Milano), Eterotopia (S. giuliano Milanese), Officina Ska (Napoli), CSOA Ex Carcere (Palermo), Area Antagonista Campana, Crash (Bologna), Movimento di Lotta per la Casa (Firenze), Movimento Antagonista Toscano, Case occupate Cecco Rivolta (Firenze), CSOA Ex Emerson(Firenze), Antifa Boxe (Palestra popolare Torino), CSOA Askatasuna (Torino), CSA Murazzi (Torino), Collettivo Universitario Autonomo (Torino), Centro di Documentazione Senza Pazienza (Torino), CSOA Godzilla (Livorno), Precaut (Livorno), CSO Rivolta (Marghera) , CSO Pedro (Padova), Laboratorio Sociale Morion (Venezia), Capannone Sociale (Vicenza), C.S. Rebelde (Conegliano), Rete Cosenza Antifascista (Cosenza), Aula Carlo Giuliani, ASK 191 Occupato, Coordinamento degli Universitari in Lotta Palermo, Centro Popolare Occupato Experia (Catania), Senzaconfine, Rete Antirazzista Catanese, CSA Paci Paciana (Bergamo), CSOA ex Mercato 24 (Bologna), Collettivo lotta per la casa Habit_Azione (Bologna), International Peace Observatory, Officina Shake Castellanza, Comitato Chapas Castellanza (VA), 24 Grana, Laboratorio Sociale AQ16 (Reggio Emilia), CSO Vittoria (Milano), Comitato di Quartiere Taranto, Coll. Femminista Autorganizzato Erika (Como), Studenti Autorganizzati Comaschi, C.S.A. Sisma (Macerata), ANPI nazionale, Fiom nazionale

Singoli e rappresentanti: Rosa Pira (mamma di Dax), Haidi Giuliani (mamma di Carlo)

Massimiliano Smeriglio (Segretario Federazione Romana PRC), Alessandra Tibaldi (Assessore alle politiche del lavoro Regione Lazio, Prc), Luigi Nieri (assessore al bilancio regione lazio), Ivano Peduzzi (Capogruppo Prc regione lazio), Enrico Lucani (consigliere prc regione lazio), Anna Pizzo (Consigliere Regionale regione lazio), Nando Simeone (Vice presidente del Consiglio provinciale di Roma PRC), Dante Pomponi (Assessore al lavoro e alle periferie Comune di Roma), Adriana Spera (Capo gruppo PRC Comune di Roma), Nando Bonessio (Capo gruppo Verdi Comune di Roma), Andrea Catarci (Presidente del XI Municipio Roma PRC), Gianluca Peciola (Assessore Politiche giovanili Municipio Roma XI), Alfonso Perrotta (Assessore politiche sociali Municipio Roma I), Claudio Ortale (Consigliere PRC Municipio Roma 19), Fabio Nobile (Segretario Federazione Romana PDCI), Paolo Cento (Verdi Sottosegretario al Ministero dell'Economia), Stefano Boco, (Sottosegretario all'agricoltura Verdi), Giovanni Russo Spena (Senatore PRC), Graziella Mascia (Deputata PRC), Daniele Farina (Vice Presidente della Commissione Giustizia), Salvatore Bondonna (Senatore PRC), Francesco Caruso (Deputato PRC), Giorgio Cremaschi (Segretario

Nazionale Fiom), Elvira Sabbatini Paladini (Direttrice Museo Storico della Liberazione), Matilde Ferraro (Assessore Comune di Cosenza), Sergio Bianchi (Derive Approdi), Militant A (Assalti Frontali), Paolo Didonè (Presidente Assoli Associazione Software libero), Francesco Tupone (Linux Club Roma), ISF (ass lo Sto con Falcone), Alfonso di Stefano (Attac Italia), Stefano Pennacchietti (coordinatore RSU Filt Cgil ferrovie), Punkreas (gruppo musicale), Africa Unite, Marco Messina (99 Posse), Tano D'amico (fotografo), Alberto Grifi (regista), Guido Caldiron, Lanfranco Caminiti, Saverio Ferrari, Filippo Gatti, Alfio Nicotra, Fiorello Cortina, Libera Velo (Napoli), Lorenzo De Tomasi, Giovanni Castagna, Emiliano Mallamaci, Stefano Simoncini Iperinico, Massimiliano Coccia, Angelo Mastrandrea

CONTO CORRENTE PER LE SPESE LEGALI PER RENATO

E' stato aperto un conto corrente alle poste per aiutare la famiglia a sostenere le spese processuali. Chiunque vuole dare il suo contributo può farlo al:

dall'italia:

cc: 000074624404

abi: 07601

cab: 03200

dall'estero:

cc: IT 76N07601032000000

BIC: BPPIITRRXXX

CIN: N

CHD: 76

intestatari:

Caporilli Alessio, Faberi Daniele Maria

grazie a tutte e tutti